

Beat 72

Iper-Urania

L'oscurità è quasi totale. Il pubblico viene introdotto nello spazio del Beat 72, che è tutto occupato da una cinquantina di poltrone in gommapiuma non rivestita dalla linea semplice, ma elegante; il loro biancore spicca nell'ambiente completamente nero. Ci sediamo cercando la giusta posizione sui comodi sedili; questi sono però anche oggetti scenici che immediatamente trasformano lo spettatore in attore o meglio determinano una affascinante ambiguità.

Per un po' rimaniamo nell'oscurità senza che niente succeda se non ciò che è direttamente provocato dai partecipanti. L'intervento esterno è limitato ad una ventina di faretto che inviano una debole luce colorata. Sembra di essere in una cabina spaziale e l'inizio del viaggio non è indicato dal rombo dei motori, ma dalla delicata colonna sonora che riproduce rumori naturali: acqua, tuoni, vento. Per poco più di un'ora si svolge la colonna sonora, con brevi interruzioni, mentre si hanno leggeri mutamenti di intensità delle luci colorate. Fra i partecipanti si sviluppa una intesa silenziosa, non guastata dai rari bisbigli o dai respiri cadenzati. E' così che Iper-Urania, presentata agli inizi di aprile da Simone Carella, Ulisse Benedetti e Mario Romano, permette ad ognuno di compiere il proprio viaggio determinandone le modalità, i rapporti con i vicini e la destinazione. La fine del viaggio è indicata esplicitamente in inglese dalla voce vellutata di una hostess.

Carella aveva già eliminato l'attore quattro anni fa in Autodiffamazione, dove la luce e i suoni erano i protagonisti insieme agli spettatori e ad un sedia vuota. Gli spettatori erano tuttavia inseriti nel mondo dell'artista ed invitati a compiere una specie di viaggio sentimentale (titolo del lavoro successivo) attraverso alcune stazioni importanti dell'arte contemporanea. In Marina gli spettatori si trovavano fulmineamente spinti e ~~coinvolti~~ ^{immersi} nel mistero dello spettacolo. Nell'ultimo lavoro invece il processo di sottrazione è continuato coinvolgendo completamente i partecipanti, ma fornendo loro poche coordinate di riferimento e pertanto lasciandoli liberi di indirizzare il loro viaggio.

Enzo Dargiacchi